

BILANCIO. A colloquio con Beppe Menafra, vicedirettore della Caritas



«Il Progetto Betlemme? È una scommessa vinta»

Beppe Menafra è il referente di Porta Aperta e da pochi mesi anche vicedirettore della Caritas diocesana per la provincia di Como. A lui abbiamo chiesto una riflessione a partire dalla stagione invernale appena conclusa.

«Direi che è stata senza dubbio una stagione positiva e per questo permettetemi di dire prima di tutto "grazie" a operatori e volontari che hanno reso possibile l'accoglienza sia nella struttura di via Borgovico sia nelle sette parrocchie coinvolte nel "Progetto Betlemme". Il dato forse più significativo di quest'anno è stata la contrazione dei numeri: abbiamo accolto 108 persone a fronte dei 160 dell'inverno 2020-2021».

Come leggere questo calo numerico?

«Credo vi sia un duplice effetto provocato dalla pandemia. Il primo è numerico: nel 2020 e 2021 abbiamo avuto un calo degli arrivi in Italia e questo ha avuto sicuramente un impatto sulla mobilità dei cittadini stranieri nel nostro Paese (su questo ha influito anche la sospensione delle dimissioni dai Centri per i richiedenti asilo). In secondo luogo la pandemia ha obbligato le amministrazioni locali a farsi carico delle persone che erano presenti sui territori costringendole a trovare forme di riparo specialmente nei mesi del lockdown. Oggi, a distanza di quasi due anni, posso dire che questa maggior stanzialità ha avuto effetti positivi sulle persone senza dimora perché ha permesso loro di tessere relazioni e ha favorito forme di presa in carico da parte di istituzioni e del mondo del terzo settore. Questo lo vediamo bene a Porta Aperta: i numeri di chi bussa alla nostra porta non sono mai stati così bassi negli ultimi dieci anni».

Guardando al progetto "Emergenza Freddo", la struttura di via Borgovico si è confermata ottimale per questo tipo di servizio?

«Decisamente. La possibilità di avere piccole stanze invece di un'unica grande camerata, come nel caso dei precedenti spazi, favorisce sicuramente un clima più disteso riducendo le difficoltà di convivenza. Anche per i volontari il fatto di avere un unico dormitorio (rispetto ai due dello scorso anno) ha reso la gestione più semplice».

Poi c'è la conferma del Progetto Betlemme con ben sette parrocchie coinvolte. Possiamo dire che per la Caritas è una scommessa vinta?

«È una scommessa vinta per la Chiesa di Como. Il Vescovo si è speso in prima persona nell'invitare le comunità a dare la propria disponibilità e la risposta è stata importante: dagli 8 posti dell'anno scorso siamo saliti a 17. A colpirmi è anche il dato dei volontari coinvolti: ben 200! Davvero un'esperienza positiva per gli ospiti, per le parrocchie e, ovviamente, per noi. Una conferma di come l'accoglienza diffusa sia la strada su cui puntare».

Le ricadute positive sono anche sul versante economico...

«Il Progetto Betlemme poggia interamente sulle risorse delle parrocchie

«Dobbiamo trovare abitazioni sia pubbliche sia private da mettere a disposizione dei senza dimora»

ad eccezione di un contributo che solitamente diamo per l'acquisto dell'abbonamento ai mezzi pubblici necessario per gli spostamenti. Se pensiamo alle 17 persone ospitate e facciamo una comparazione con i costi che avremmo avuto all'interno di un dormitorio non c'è davvero paragone».

Il Progetto Betlemme è arrivato al secondo anno, dopo una prima sperimentazione con la partenza di Casa Bartomeo a S. Agata. Avete notato delle ricadute positive sugli ospiti?

«Non nell'immediato, ma sono esperienze i cui effetti emergono nel tempo. Se penso agli 8 ospiti accolti nel 2020-2021, ben sei non hanno avuto bisogno di un posto per dormire durante questo inverno. Perché, in un modo o nell'altro, si erano sistemati. Mi è capitato lo scorso autunno di rivedere uno degli ospiti che erano stati accolti in una parrocchia tornare a fare volontariato in quella comunità. Gli ho chiesto se avesse avuto bisogno ancora di un posto per l'inverno e mi ha detto di no, lui era lì in parrocchia solo per aiutare. "Non sono più quello dell'anno scorso", mi ha detto. E in questa frase c'era tutto l'orgoglio di una dignità ritrovata».

Pensi che il Progetto Betlemme possa crescere ancora?

«Penso e spero di sì. Tutte le parrocchie coinvolte hanno manifestato la volontà di proseguire e spero che altre seguano l'esempio perché nessuno in questi anni si è mai pentito di aver fatto questo primo passo. Dal punto di vista pastorale resta poi un'esperienza molto forte, capace anche di aggregare persone lontane dalla vita parrocchiale, anche se a volte il rischio è che resti un'esperienza di nicchia, molto sentita da chi la vive e quasi sconosciuta a chi non vi partecipa. Da qui la sfida di riuscire a narrare il bello di questa esperienza».

In questo InformaCaritas presentiamo anche il bilancio dell'accoglienza nel dormitorio comunale. Guardando al tema dei senza dimora quali sono le piste su cui come Caritas intendete lavorare?

«Dobbiamo ripartire dalle case. Non c'è altra strada. In questi ultimi anni insieme alla Rete degli enti per la grave marginalità abbiamo provato a spingere sul tema dell'housing first e i risultati sono davvero incoraggianti. È quella la strada da percorrere e su cui spingere. Altrimenti ci troveremo sempre al punto di partenza. Dobbiamo trovare abitazioni sia pubbliche sia private da mettere a disposizione dei senza dimora e accompagnarli in questo percorso di ritorno all'autonomia. A Porta Aperta l'abbiamo toccato con mano: c'erano delle persone che venivano quasi tutti i giorni a chiedere aiuto per qualsiasi cosa. Siamo riusciti a trovargli una casa, magari anche in condivisione, e da allora non hanno più chiesto aiuto».

UNO SGUARDO AL 2021. Intervista a Samuele Brambilla, Dormitorio di via Napoleona:

Il "Dormitorio annuale Città di Como", la struttura comunale gestita dalla Caritas e operativa dal 2010 in via Napoleona 34, è il centro di accoglienza notturno annuale per le persone senza dimora che vivono nel capoluogo. Il dormitorio può ospitare ogni giorno dell'anno 56 persone italiane e straniere regolarmente soggiornanti (di cui 7 donne) in 18 stanze condivise. Con Samuele Brambilla, l'operatore della Caritas diocesana responsabile da circa un anno del servizio - al quale si affiancano l'assistente sociale Valeria, che segue il percorso di inserimento sociale e lavorativo di alcuni ospiti (56 nel 2021), e i tre operatori (custodi) Gino, Daniele e Driss - abbiamo fatto il punto della situazione e tracciato un bilancio dell'attività svolta nel 2021.

«Nel 2021 abbiamo accolto 126 persone che hanno fatto almeno una notte - afferma Samuele - Di queste 109 erano uomini e 17 donne. Dei 109 uomini, 37 erano italiani e

«Nel 2021 abbiamo accolto 126 persone: 109 erano uomini e 17 donne. Il dato complessivo è inferiore a quello del 2020»

72 stranieri; le donne 9 italiane e 8 straniere. Il dato complessivo è inferiore a quello del 2020: 175 persone (158 uomini e 17 donne). Le cause? Sicuramente la pandemia ha fatto diminuire la mobilità delle persone. Rispetto all'anno precedente, infatti, il 2021 ha visto un calo delle domande presentate da giovani uomini stranieri tra i 18 e i 40 anni: ci sono stati sicuramente meno arrivi via mare. A livello organizzativo, gli ospiti del dormitorio sono diventati prevalentemente stanziali (a differenza del passato caratterizzato dall'accoglienza mensile a rotazione). Nel 2021 stabile invece il numero delle donne.

Occorre sottolineare che in questo periodo di allentamento dell'emergenza sanitaria è ripristinata la normale organizzazione che prevede il tempo di permanenza di 30 notti consecutive a persona, che vengono poi riconfermati dopo una settimana di attesa, per garantire il turn over».

Il 2021 è stato ancora caratterizzato dall'emergenza Covid che avete affrontato con impegno... «Anche nel 2021 abbiamo proseguito, su indicazione e in accordo con i Servizi sociali, con il congelamento delle dimissioni e con le ospitalità prolungate, in grado di assicurare la permanenza in dormitorio della medesima comunità di persone a maggior tutela della salute delle stesse. Nel mese di marzo e durante la prima decade di aprile, conseguentemente al passaggio della regione Lombardia in zona rossa, l'orario di uscita dal dormitorio è stato ampliato dando la

EMERGENZA FREDDO. La parola a Serena Banfi, responsabile dell'accoglienza in via Borgovico «Un'esperienza positiva. Il mio grazie ai volontari»

«È stata un'esperienza particolarmente positiva sia per gli ospiti sia per gli operatori e i volontari coinvolti ogni giorno in questo importante servizio della città. Personalmente sono riconoscente a tutti perché il mondo della grave marginalità è complesso, ma estremamente arricchente e coinvolgente». Sono le parole di Serena Banfi, la giovane operatrice della Fondazione Somaschi e responsabile del progetto "Emergenza Freddo", iniziato il 15 novembre 2021 e terminato il 30 aprile scorso, che anche quest'anno per la seconda volta consecutiva è stato organizzato nell'ex Caserma dei Carabinieri di via Borgovico 171, data in comodato d'uso dalla Provincia di Como al Comune di Como che ne ha assegnato la gestione a Fondazione Somaschi Onlus. Il dormitorio temporaneo notturno organizzato nella struttura, che poteva ospitare 35 senza dimora uomini a notte in stanze di 2, 3 o 4 letti, anche in questa occasione è stato promosso e coordinato dalla Rete degli enti e dei servizi per la grave marginalità attivi in città. «Le persone accolte sono state complessivamente 91, di cui 9 italiani

e 82 stranieri, in prevalenza somali e tunisini anche se erano 20 le nazionalità presenti in struttura - continua Serena - Oltre il 60 per cento aveva un'età compresa tra i 26 e i 55 anni. Il 20 per cento fino ai 25 anni e l'11 per cento oltre i 55 anni. Il più giovane aveva 19 anni e il più anziano 67».

Anche quest'anno i mesi invernali sono stati caratterizzati dal Covid... «Abbiamo messo a punto una serie di precauzioni utili, dalla misurazione della temperatura alla rigorosa verifica del green pass che sono state sempre rispettate. Così non si sono registrati contagi o comportamenti non idonei, tenuto conto che ogni notte tutti i posti erano occupati».

A questo proposito è stato indispensabile il lavoro e il controllo dei numerosi volontari impegnati... «Sì certo, oltre un centinaio, coinvolti da una quindicina di associazioni della Rete. Erano 6 impegnati nel turno serale per l'accoglienza degli ospiti dalle 20 alle 22 e 2 durante la notte. Ho visto tanto entusiasmo e impegno. E grande disponibilità, come quando è stato organizzato il laboratorio di cucina

che ha visto la partecipazione di alcuni ospiti un giorno alla settimana; oppure il giorno dedicato all'imbiancatura di alcuni locali con la partecipazione del gruppo scout Agesci di Mariano. A ognuno di loro il mio personale grazie di cuore e di tutte le associazioni. Come un particolare ringraziamento va agli operatori di Porta Aperta della Caritas diocesana, il servizio "di filtro" grazie al quale era possibile accedere nella struttura con un pass assegnato dopo un colloquio conoscitivo. Mi piace sottolineare, infine, l'importanza del lavoro svolto dall'équipe interdisciplinare che periodicamente si riuniva per monitorare e affrontare situazioni particolari di alcuni ospiti, per esempio a livello sanitario».

Al progetto "Emergenza Freddo", è stato affiancato il "Progetto Betlemme", la micro-accoglienza notturna diffusa in 7 parrocchie della città e dei Comuni limitrofi che ha dato ospitalità a 16 senza dimora in locali appositamente predisposti. Proponiamo qui sotto la testimonianza dei volontari della Comunità Pastorale SS. Agostino e Antonino e S. Giuliano in Como.



Guarda il video

Le "Voce di Emergenza Freddo" è il titolo del breve ma intenso documentario realizzato dai giovani dell'Associazione Millennium 82 in collaborazione con la rete Vicini di Strada. Un video - della durata di 9 minuti - in cui attraverso interviste a volontari, operatori e ospiti si è restituito il calore delle 167 notti vissute durante questo inverno al civico 171 di via Borgovico.

Guarda il video e dona per sostenere il progetto "Emergenza Freddo" utilizzando il QR-code.



LA TESTIMONIANZA

Con il Progetto Betlemme a Sant' Agostino un "rifugio" aperto all'accoglienza

«Stuzzicati» dagli operatori di Porta Aperta della Caritas di Como, con un primo piccolo gruppo di parrocchiani abbiamo deciso di prendere in considerazione la proposta di aggiungerci alle parrocchie aderenti al Progetto Betlemme. Il primo passo è stato l'individuazione di uno spazio idoneo, trovato a S. Agostino. Alcuni generosi hanno provveduto a finanziare o a offrirci in prima persona per le necessarie migliorie dei locali, reperendo arredi in buono stato e coinvolgendo enti o imprese del quartiere per un supporto concreto. In poche settimane, con avvisi in chiesa e il passaparola abbiamo raccolto una trentina di volontari, giovani e adulti. P. e A., i primi due ospiti presentati da Caritas, sono arrivati a quello che abbiamo chiamato Rifugio Betlemme l'8 dicembre 2021. Venendo incontro

ai loro bisogni particolari, dopo poco si è deciso di derogare dagli orari prestabiliti e concordati utili a garantire l'accoglienza notturna, offrendo loro la possibilità di rimanere al Rifugio per tutta la giornata anche nei giorni festivi. In tali occasioni i volontari hanno ampliato volentieri il loro servizio, oltre le abituali presenze mattutine e serali. Quando a gennaio i responsabili del Progetto hanno trovato per P. una soluzione abitativa più "residenziale" e più adatta alle sue problematiche, si è subito data disponibilità all'accoglienza

di un nuovo ospite: il 4 febbraio è così arrivato R. Per consentire a Caritas di trovare le soluzioni logistiche migliori possibili per i vari ospiti delle accoglienze cittadine invernali, si è deciso di prolungare l'apertura del Rifugio a tutto il mese di aprile. L'esperienza è durata complessivamente 134 giorni. Quasi tutti i volontari hanno svolto un turno di accoglienza alla settimana, per la maggior parte in un giorno fisso, impiegato a ricevere gli ospiti alla sera e congedarli al mattino, a conversare con loro, a sapere

come stavano, a comprendere e, se possibile, soddisfare le loro necessità: insomma ad essere aperti all'ascolto e attenti alla persona. È toccato soprattutto ai volontari del mattino di dedicarsi a pulire, riordinare e arieggiare i locali, completando quanto fatto dagli ospiti. Una volontaria si è sobbarcata da sola l'onere settimanale del bucato. In aggiunta, alcuni volontari, anche secondo le loro competenze e... conoscenze, hanno fornito o fatto ottenere agli ospiti assistenza varia: paramedica, ausili per la

deambulazione, consulenza informatica. Altri hanno provveduto a rifornire gli ospiti di generi di prima necessità (vestiti, detersivi, libri, alimenti per la prima colazione...). Due note positive sono emerse da questa esperienza: il grande senso di corresponsabilità di tutti, che ha semplificato il lavoro del coordinatore del progetto e alleggerito le responsabilità del parroco; aver aggregato persone del territorio di entrambe le parrocchie della Comunità. L'esperienza del Rifugio Betlemme è stata unanimemente giudicata coinvolgente, preziosa e ricca di significati, sia per la disponibilità dei volontari, sia per l'atteggiamento collaborativo degli ospiti e il rapporto che si è creato con loro nel tempo.

I volontari della Comunità Pastorale SS. Agostino e Antonino e S. Giuliano in Como

referente del servizio gestito dalla Fondazione Caritas Solidarietà e Servizio ONLUS «La pandemia non ha fermato l'accoglienza»

possibilità agli ospiti di rimanere in struttura fino alle 10.30. La disponibilità dei vaccini ha poi permesso di ridurre sensibilmente il rischio di contrarre la malattia ma soprattutto di limitare gli effetti nocivi del virus. L'attività di monitoraggio della salute degli ospiti e della copertura vaccinale è proseguita per tutto l'anno».

Avete anche affrontato il problema tamponi...

«Nei mesi di novembre e dicembre ci siamo attrezzati per somministrare tamponi rapidi in struttura, predisponendo uno spazio per l'isolamento in attesa dell'esito, scaglionando gli ingressi degli ospiti e istruendo i contatti stretti delle persone positive circa le nuove norme di convivenza, in auto sorveglianza, fornendo loro i dispositivi necessari per tutelare la loro e l'altrui salute e riservando a loro uso esclusivo alcuni spazi della struttura. Per i tamponi di controllo ci siamo invece avvalsi



della collaborazione di alcune farmacie ove le persone, previo nostro appuntamento telefonico, potevano recarsi in autonomia a svolgere il test. Le persone che risultavano positive sono state invece indirizzate e inviate presso le strutture ospedaliere e alcune di loro, quelle che presentavano sintomatologia lieve o ine-

sistente e che dunque non necessitavano di cure particolari, sono state poi trasferite nei Covid hotel».

C'è richiesta di volontari in questo momento?

«Nel 2021 ne abbiamo inseriti una decina. Negli ultimi due anni abbiamo limitato la presenza a un solo volontario per notte, a differenza dei due del periodo pre-Covid, ma siamo sempre alla ricerca di nuove disponibilità. L'impegno richiesto è di una notte al mese dalle 20 alle 8 del mattino successivo. Attualmente sono circa 40 i volontari a cui si affiancano quelli dei lavori socialmente utili (una decina)».

Oggi con il cambio di stagione, vedi altre richieste?

«Data la natura del nostro territorio diversi ospiti del dormitorio trovano opportunità di lavoro o tirocinio formativo nel settore tu-

ristico, attività che prevede ritmi e turni di lavoro poco compatibili con gli orari di accoglienza della struttura: l'ospite rientra tardi, dorme poche ore e al mattino deve uscire per rispettare l'orario di chiusura. Trovare un appartamento in affitto non è sempre semplice e rapido e purtroppo sul territorio mancano strutture o spazi di accoglienza per trascorrere le ore non lavorative diurne, fatta eccezione per il Centro diurno di Como, e da dedicare al riposo. La sinergia con il centro di accoglienza notturna dei Padri Comboniani di Rebbio (18 posti) è l'occasione per offrire maggiore stabilità alloggiativa a persone maggiormente senza dimora che hanno qualità spendibili in percorsi di inserimento formativo e lavorativo, ma che non sono in grado di avere entrate economiche sufficienti per sostenere nel tempo una autonomia abitativa. Ricordo che nel 2021 sono state ospitate a Rebbio complessivamente 46 persone».



Pagine a cura della Caritas diocesana di Como.

Hanno collaborato: CLAUDIO BERNI - MICHELE LUPPI

www.caritascomo.it